La lezione di Morandi 4

Comune di Grizzana Morandi

La lezione di Morandi 4

Un primo bilancio

a cura di
Angelo Mazza, Mirko Nottoli, Alberto Rodella

Grizzana Morandi, Fienili del Campiaro
Luglio 2022

Comune di
Grizzana Morandi
Via Pietrafitta, 52
40030 Grizzana Morandi (Bo)
Tel. 051 6730311 - Fax 051 913014
www.comune.grizzanamorandi.bo.it

Centro di Documentazione
Giorgio Morandi
Comitato scientifico
Virginia Laffi, Stefania Fabbri,
Angelo Mazza, Alberto Rodella,
Mirko Nottoli, Marilena Pasquali,
Marco Tamarri

Unione dei comuni
dell'Appennino Bolognese
P.zza della Pace 4
40038 Vergato (BO)
www.unioneappennino.bo.it

La lezione di Morandi 4
Un primo bilancio

Grizzana Morandi, Fienili del Campiaro
2022

Albo dei donatori
Riccardo Battigelli, Savio Bertoncini, Emilio Contini, Eredi Catellani, Anna Folli, Giuseppe Parini, Enrico Simonini, Studio Bibliografico "Le Muse" di Elisa Lusardi e Loris Lusardi

Ringraziamenti
Claudio Astolfi, Giovanni Banzi, Maurizio Boiani, Gaetano Buccelli, Marinella Capelli, Silvia Cavicchi, Claudia Collina, Clarissa Contini, Mauro Felicori, Marco Fiori, Pietro Francesconi, Stefano Grasselli, Laura Martinelli, Paolo Parini, Pierluigi Parini, Daniele Risi, Mario Romanini, Serena Tedeschi, Maria Zauli

Segreteria e comunicazione
Stefania Fabbri, Comune di Grizzana Morandi

Servizi tecnici e manutenzione
Francesco Francia, Comune di Grizzana Morandi

Allestimento, restauri
ARTIFIGURATIVE
di Alberto Rodella
Crespellano – Valsamoggia (BO)

Trasporti
Franco Oddi

Fornitura cornici
L'ANGOLO di Francesca Fozzi, Casalecchio di Reno (BO)

Fotografie
Marinella Capelli, Centro Studi Morandi - Bologna, Maurizio Lolli

Ringraziamento Sponsor
Enrico Postacchini, Presidente Confcommercio Ascom Bologna
Giancarlo Tonelli, Direttore Generale Confcommercio Ascom Bologna
Cristina Fustini, Presidente Confcommercio Ascom Grizzana Morandi

Impaginazione e stampa a cura di Agv Studio - Pioppe di Salvaro (Bo)
© Comune di Grizzana Morandi - Diritti riservati

Sommario

Presentazione di Virginia Laffi 7

La lezione di Morandi 4: Un primo bilancio *di Mirko Nottoli* 9

Gli allievi di Morandi *di Mirko Nottoli*
Alfonso Bortolotti 12
Giovanni Ciangottini 18
Lidia Puglioli 20
Giuseppe Ferrari 26
Ulteriori donazioni 32

Allievi 00

a

Virginia Laffi
Vice Sindaco e Assessore alle Politiche Culturali e al Turismo

Giuseppe Ferrari, **“Luogo disabitato” -** anni ’80 - acrilico su cartone - cm 32,7x22
Donazione Sergio Luca Zini 2022

La lezione di Morandi 4: Un primo bilancio

di Mirko Nottoli

Continuano ad affluire donazioni. Meno gli artisti nuovi, solo 4, seppur di ottimo livello (Bortolotti, Ciangottini, Ferrari, Puglioli) – ma il calo è fisiologico e l’avevamo messo in conto – mentre resta alto, anzi altissimo, il numero di opere donate, al punto che alcune abbiamo dovute metterle da parte per destinarle già alla Lezione n. 5, prevista per l’anno prossimo venturo. Sempre più frequente è il caso di donatori che donano ancora, il che è emblematico e per noi importante. Perché è come se i donatori avessero inizialmente aderito con qualche, comprensibile, titubanza, poi hanno toccato con mano, hanno constatato la bontà, l’onestà, la professionalità, del progetto e si sono persuasi a donare di nuovo. Del resto, il Museo di Grizzana è da tre anni aperto ai visitatori, le mostre - un appuntamento che quest’anno si rinnova per la quarta volta con regolarità - le pubblicazioni, i cataloghi, ridotti di dimensioni ma curati, ben illustrati, con saggi inediti e approfonditi, dimostrano quantomeno che non stavamo scherzando, che facevamo e facciamo sul serio. E così Elisa e Loris Lusardi dello Studio Bibliografico Le Muse, insieme agli eredi Catellani, hanno voluto partecipare di nuovo regalando un’altra trentina di opere grafiche di artisti reggiani come Nello Leonardi, Marco Gerra, Anna Cingi e William Catellani, appunto; Enrico Simonini ha donato altre 19 opere del fratello, Celestino, tra cui alcuni pezzi unici, dipinti e sculture, di indubbio pregio; Emilio Contini ha voluto esserci anche quest’anno con altre 5 nuove tele provenienti dalla sua collezione. Una menzione speciale la dobbiamo ad Alberto Boschi, figlio di Dino, che dopo la bellissima mostra antologica dello scorso anno, ha deciso di lasciare a Grizzana un vero e proprio capolavoro firmato dal padre, una partita di calcio, datata 1964, un olio su tela di 100x120 cm. che, senza esagerare, potrebbe tranquillamente stare in uno qualsiasi dei principali musei italiani d’arte contemporanea. Similmente la figlia di Gastone Breddo, tra i protagonisti dell’arte italiana del Novecento (una sua opera è esposta in permanenza al Museo Revoltella di Trieste), di cui abbiamo già una litografia (si veda “La lezione di Morandi n. 2”), ha voluto comunque anch’essa contribuire con un dipinto raffigurante uno dei suoi celebri vasi di fiori. Stesso discorso per il figlio di Ilario Rossi, Antonio, che ha regalato altre 6 incisioni che vanno così a sommarsi alle 3 della volta precedente.

Per quanto riguarda le *new entries* invece partiamo da **Alfonso Bortolotti**, scultore bolognese le cui opere sono disseminate, spesso senza che il pubblico lo sappia, in molte chiese della città e della provincia. Autore oggi pressoché dimenticato, portano la sua firma anche molte statue che adornano altrettante tombe al cimitero della Certosa. Arriva al museo tramite due donazioni differenti (in realtà 3, se si conta anche l’incisione donata da Angelo Mazza): la prima di Catia Mantovan, figlia di Luigi Vignali che fu grande amico di Bortolotti; la seconda della famiglia Frascaroli, discendenti di colui che fu il medico personale dello scultore, i quali ci hanno lasciato ben 28 lavori, tra cui molte incisioni oltre ad un bassorilievo e ad

una scultura a tutto tondo. Lo abbiamo detto e lo ripetiamo: il museo degli allievi di Morandi a Grizzana serve anche a questo, a riscoprire nomi caduti nell'oblio, a ricordarli, a rendere loro giustizia. Al contrario, **Giovanni Ciangottini** è artista che non ha bisogno di presentazioni, animatore indiscusso del panorama artistico bolognese, il primo ad aprire in città nel 1942, una galleria dedicata all'arte contemporanea. L'olio qui esposto è stato gentilmente donato da Michelangelo Poletti, che è stato Presidente dell'Accademia di Belle Arti di Bologna dove tutti questi artisti si sono formati. Non hanno bisogno di presentazioni nemmeno **Giuseppe Ferrari**, rappresentante di spicco dell'informale in Italia, le cui 5 carte che entrano al museo, 5 pezzi unici originali, datati dal 1959 al 2005, si devono alla generosità della famiglia Zini che da sempre, ma soprattutto durante gli ultimi anni di vita, è stata al fianco del maestro, né tantomeno **Lidia Puglioli**, come Ferrari tra i massimi interpreti della sensibilità informale, qui presente con 5 opere su carta che ben rappresentano la sua evoluzione artistica, donate dalla nipote, Sara Puglioli, per tramite di quel Paolo Nanni della Galleria La Loggia che ha tenuto a battesimo la prima mostra della pittrice seguendola praticamente lungo l'arco di tutta la carriera. Lidia ritrova così, all'interno dei Fienili del Campiaro, Pompilio Mandelli, suo storico compagno di arte e di vita. A proposito delle donazioni Ferrari e Puglioli un ringraziamento particolare va a Sandro Malossini il cui apporto è stato fondamentale nel rintracciare i vari collezionisti.

Opere queste che vanno ad arricchire il museo e a completare il discorso sul singolo artista, sul suo rapporto con Morandi e con l'arte italiana del XX secolo, dialogando per affinità e contrasti con le altre opere che stanno attorno. A tutt'oggi sono 40 gli artisti presenti nel museo (in fondo al catalogo, l'elenco completo), un numero ormai adeguato per poter cominciare a trarre un primo bilancio. Può diventare un esercizio critico appassionante aggirarsi per le sale osservando le opere, passare da un artista all'altro, da un linguaggio all'altro, da un genere all'altro, nel tentativo di scovare similitudini e divergenze, parentele nascoste, riferimenti che ritornano e che legano personalità stilisticamente anche lontane, il modo in cui ricorre il tema della natura morta, il naturalismo padano declinato sia in termini figurativi sia secondo la poetica informale, l'approccio differente tramite cui artisti nati e cresciuti nei medesimi anni e che hanno frequentato gli stessi ambienti, hanno avvicinato le complesse problematiche poste dalle contemporaneità, scompaginando irrimediabilmente molti dei loro piani, gli esiti talvolta destabilizzanti raggiunti dalle seconde avanguardie, la scomposizione della forma, l'astrattismo geometrico, l'arte concettuale, la cosiddetta e tante volte annunciata (ma mai concretizzata) "morte dell'arte". Giova ricordarlo che molti di questi artisti si sono formati sotto il Ventennio fascista, impregnati di una cultura di propaganda di chiara vocazione figurativa e la caduta del regime è stata per molti di loro un vero e proprio cataclisma dopo il quale hanno dovuto rivedere da zero molte delle certezze che avevano fino a lì acquisito. Questioni centrali e che appaiono evidenti nell'opera di Norma Mascellani, una delle allieve morandiane "di ferro", a cui è dedicata la mostra monografica di quest'anno, nella quale cerchiamo di approfondire proprio questi argomenti, analizzando l'artista, crediamo, da una prospettiva quantomeno inusuale.

Non dimentichiamoci infine che siamo in un museo dedicato agli allievi di Morandi e allora la prima domanda che al visitatore comune potrebbe saltare alla mente è: ma Morandi in tutto questo dov'è? Domanda più che lecita, tuttavia un altro aspetto che non va dimenticato è che tutti questi artisti hanno sì condiviso il medesimo apprendistato all'Accademia di Belle Arti di Bologna, sotto l'alto magistero di Morandi, ma che Morandi non era il solo, vi erano contemporaneamente anche Giovanni Romagnoli, Ercole Drei, Virgilio Guidi, maestri ognuno dalla forte personalità e dalle idee in materia artistica ben definite e non sempre convergenti. Ebbene, è interessante allora notare come artisti che hanno condiviso il medesimo apprendistato, abbeverandosi alla stessa fonte, abbiano poi sviluppato una poetica e una estetica autonomamente, nessuna direttamente riconducibile ai maestri di cui sopra. O quasi. Nei seducenti nudi di Ugo Guidi l'*imprinting* di Romagnoli si sente, così come in certe nevicate o in certe nature morte di Bonazzi rivive lo spirito di Morandi. Ma nella maggior parte dei casi, a meno di non inseguire piste sotterranee, è assai arduo individuare un minimo comune denominatore. Del resto, come abbiamo già più volte rilevato, l'unica, vera, lezione di Giorgio Morandi è stata proprio quella di non dare lezioni, di lasciare agli studenti, dopo averli muniti del corretto equipaggiamento tecnico, la libertà di trovare ognuno la propria strada. E visitando il museo lo possiamo adesso confermare una volta di più: lezione recepita.

P.S. Dobbiamo fare infine una errata corrige. Ne la "Lezione di Morandi 3", a proposito di Umberto Folli, a pag. 14 scrivevamo: "figlio del noto pittore Luigi". Niente di più sbagliato! Umberto Folli era figlio di muratore, Carlo Folli, socialista, sostenitore di Andrea Costa, detto "Carlaz". Chiediamo scusa. A Carlaz, in primis.

Alfonso Bortolotti

Bologna, 1911 – 2005

Alfonso Bortolotti, professione, scultore. Frequenta dapprima la scuola Industrie Artistiche di Bologna, poi si diploma in Scultura decorativa al Regio Istituto d'Arte "Adolfo Venturi" di Modena, per iscriversi infine all'Accademia di Belle Arti di Bologna dove completa la sua formazione seguendo il corso di Scultura di Ercole Drei e diplomandosi nel 1938. Ha per maestri anche Giovanni Romagnoli e Giorgio Morandi che gli insegna ad incidere. Oltre a modellare e scolpire, infatti, Alfonso Bortolotti realizza lungo tutta la sua carriera, incisioni all'acquaforte, come dimostrano alcune delle opere qui presentate. Tra gli anni '30 e '50 partecipa a numerosi premi e mostre internazionali, sia di scultura sia di incisione: nel 1936 si aggiudica la Borsa per la Scultura del Ministero della Pubblica Istruzione, nel 1938 il Premio Dagnini per l'architettura, nel 1939 il Premio Curlandese per la scultura; nel 1936 espone alle Olimpiadi di Berlino, nel 1948 è alla Biennale di Venezia, nel 1952 alla Quadriennale di Roma. Dal 1935 al 1977 insegna presso vari istituti e scuole medie, tra cui la Scuola d'Arte di Bologna. Sue opere sono presenti in molte chiese del capoluogo emiliano (S. Martino, Corpus Domini, Ss. Francesco Saverio e Mamolo) e della provincia (a S. Lazzaro, a Monghidoro, a Medicina) e realizza su commissione sculture monumentali per molte tombe di famiglia al Cimitero della Certosa. Due sue opere sono conservate alla GAM di Bologna. Si esprime preferibilmente attraverso il bronzo e la terracotta dando vita a figure che denotano un forte legame col movimento novecentista, Arturo Martini, Marino Marino e Giacomo Manzù sugli altri (si vedano opere come "Lavoratore stanco" del 1935, "L'aviere" del 1936 o "Vittoria" del 1939).

pag. 13
"La Cometa"
acquaforte
mm 220x175
foglio mm 320x285
Donazione
Catia Mantovan 2021

pag. 14
"Un racconto di Lucio Giambanco"
puntasecca 17/20
mm 135x90
foglio mm 350x250
Donazione Angelo Mazza 2021

pag. 15
"Fiori"
acquaforte
mm 185x135
foglio mm 320x225
Donazione Amelia e Guido
Frascaroli 2022

pag. 16
"Studio di figura"
carboncino s carta colorata
mm 292x202
Donazione Amelia e Guido
Frascaroli 2022

pag. 17
"San Petronio"
bassorilievo in bronzo
cm 48,5x15
Donazione Amelia e Guido
Frascaroli 2022

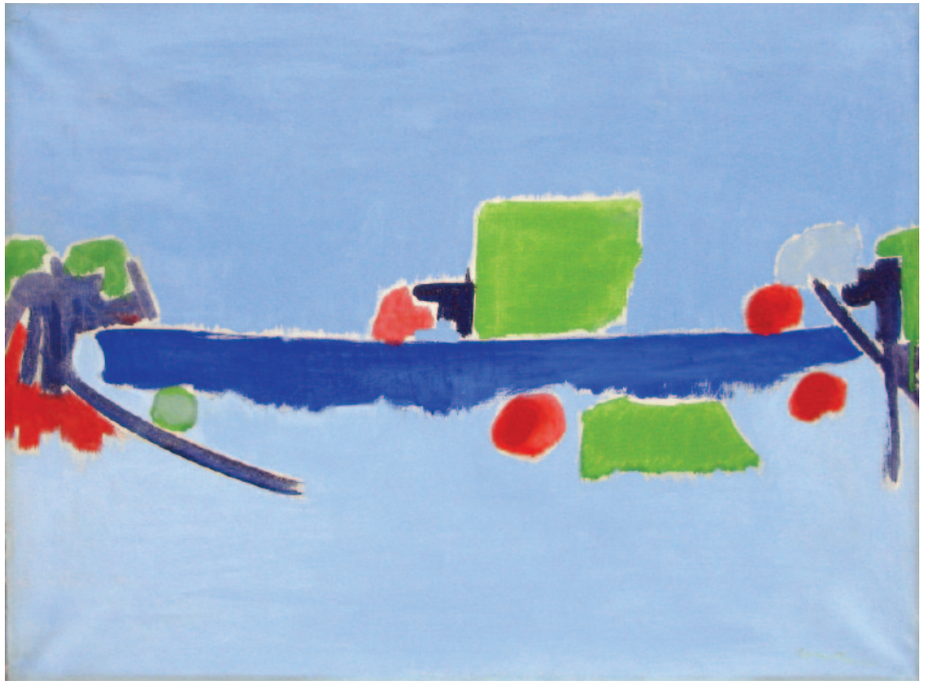
17/20

"Fiori"

Giovanni Ciangottini

Umbertide, Perugia, 1912 – Bologna, 1988

Si forma all'Istituto Artistico di Perugia. Si trasferisce poi a Bologna per frequentare l'Accademia di Belle Arti dove studia con Virgilio Guidi, di cui diventerà assistente dal 1939 al 1943, e Giorgio Morandi. Tra i protagonisti del dibattito culturale cittadino, è il primo ad aprire a Bologna una galleria dedicata all'arte contemporanea, la Galleria Ciangottini, in via Zamboni 36. È il 1942, insieme ai maestri del gruppo Novecento, espone i propri lavori insieme a quelli di altri giovani artisti come Minguzzi, Borgonzoni, Rossi, Mandelli, i futuri animatori di "Cronache". Il lavoro di Ciangottini si distingue per il tono pacato, disteso, affidato a larghe campiture cromatiche che sintetizzano il naturalismo espressionista di "Corrente" (a cui aderisce dal '45 al '47) con le tendenze astratte più d'avanguardia. Da lì, progressivamente, si avvicinerà al movimento informale. Chiusa la Galleria durante la guerra, riaprirà nel 1946 col nome di "La cupola" (seguirà "La scaletta" e "Il cancello", sempre a Bologna). Comincia ad esporre negli anni '40. Partecipa a tutte le Biennali di Venezia dal 1948 al 1956. Nel 1964 gli viene dedicata una sala personale. Alla Quadriennale di Roma è invece presente nelle edizioni del 1952, 1956, 1965. Si aggiudica importanti riconoscimenti come il Premio Bergamo, il Premio Cremona, il Premio Suzzara, ed è ospite fisso in tutte le principali rassegne nazionali del periodo, tra le quali ricordiamo in particolare la grande mostra "L'informale in Italia", del 1983, alla GAM di Bologna. Non meno essenziale è l'attività critica, al fianco di Francesco Arcangeli su "Architrave" e poi con l'esperienza della già citata "Cronache", rivista diretta da un giovane Enzo Biagi da cui nascerà lo spazio espositivo in piazza della Mercanzia che avrà come obiettivo quello di svecchiare il panorama artistico locale. Nella maturità, tornerà periodicamente nella natale Umbertide dove, dagli anni '60, prenderanno vita le celebri "Fantasie di paese".



"....."
1976
olio su tela
cm 49,5x70
Donazione
Michelangelo Poletti 2022

Lidia Puglioli

San Lazzaro, Bologna, 1919 – 2013

Lidia Puglioli frequenta il Liceo Classico Galvani di Bologna e impara l'arte nella nota Accademia tenuta da Giuseppe Regazzi, un "must" per tutti i giovani artisti di quella generazione. Si iscrive poi all'Università dove segue il corso di Storia dell'Arte tenuto da Roberto Longhi e da Francesco Arcangeli come assistente. Allo stesso tempo è studentessa anche dell'Accademia di Belle Arti dove ha per insegnanti Giorgio Morandi, Virgilio Guidi e Pompilio Mandelli che sposerà nel 1943 (si separeranno vent'anni più tardi). All'anno prima risale la sua prima mostra. Inizialmente porta avanti sia l'attività critica che quella artistica. In quegli anni realizza teste a matita o a penna. Solo dal '54 intraprende la carriera di pittrice abbracciando con convinzione il movimento informale (fondamentale in ciò la vicinanza di Mandelli), attraverso una pittura tachiste, materica e gestuale, che Puglioli coniuga con suggestioni arcaicizzanti quali idoli, totem, maschere africane, pitture rupestri. Le sue opere riveleranno sempre una matrice colta di derivazione letteraria, a testimonianza di una passione, quella per la scrittura, mai spenta. Pagato lo scotto di essere una delle poche donne in un ambiente prevalentemente maschile, mentre i colleghi maschi esponevano alla Biennale di Venezia del 1956, Puglioli deve attendere il 1960 prima di poter avere la sua prima personale, alla Galleria La Loggia di Bologna. Dopo di essa, le mostre si susseguono. Nel 1994 alla Galleria d'Arte Moderna di Ferrara si tiene la prima antologica a lei dedicata, a cura di Beatrice Buscaroli. Il 2009 è la volta della sua partecipazione alla Biennale di Venezia dove espone una serie di tempere, sempre di carattere informale. L'ultima importante mostra si tiene a Bologna, nel 2010, ancora presso la Loggia (nel frattempo divenuto centro culturale). È grazie all'interessamento del discendente della storica Galleria, Paolo Nanni, che ha fatto da intermediario presso la nipote dell'artista, Sara Puglioli, che si deve la donazione delle opere qui pubblicate.

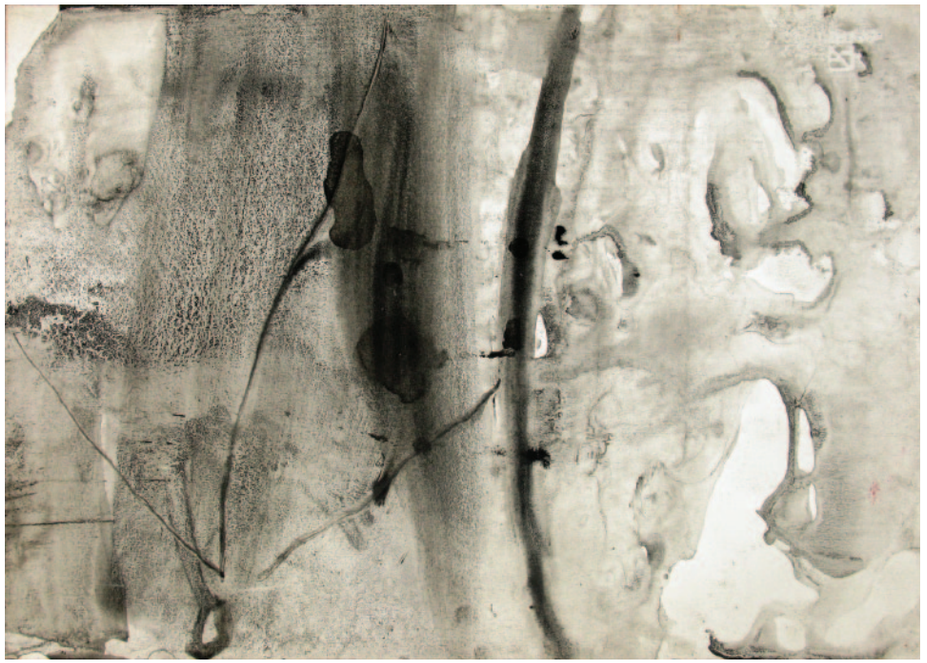
pag. 21
"Volto"
(Ritratto di Vittorio Sgarbi)
1997
tempera su carta
mm 260x197
Donazione Puglioli 2022

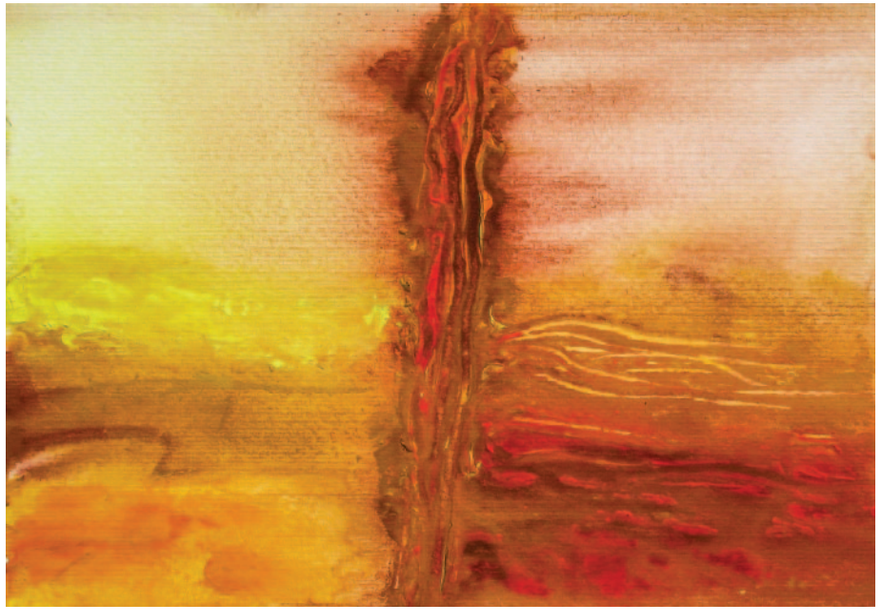
pag. 22
"Alberi all'idrogeno"
1975
china su carta
mm 150x328
Donazione Puglioli 2022

pag. 23
"Un paesaggio antropomorfo come un capriccio rococò"
1980
Tempera su carta
mm 330x476
Donazione Puglioli 2022

pag. 24
"Paesaggio"
1964
tempera su carta
mm 250x334
Donazione Puglioli 2022

pag. 25
"Un paesaggio antropomorfo con i colori dell'estate"
2010
tempera su carta
mm 174x247
Donazione Puglioli 2022





Giuseppe Ferrari

Bologna, 1921 – 2011

Giuseppe Ferrari frequenta il Liceo Artistico nella sua città natale. Poi, allo scoppio della Guerra, va a combattere e viene fatto prigioniero. Torna a casa nel 1945 e riprende gli studi iscrivendosi un anno più tardi all'Accademia di Belle Arti. Segue i corsi di Giovanni Romagnoli e Giorgio Morandi. Si ispira dapprima a Cezanne. Nelle opere degli anni '50 sembra guardare alla scena americana, alla pittura gestuale e segnica di Pollock e Tobey. Aderisce al gruppo degli "Ultimi naturalisti" di Francesco Arcangeli, legando il suo nome alla poetica informale, seppur mai in modo incondizionato. Centrale e costante nel suo lavorò rimarrà infatti l'indagine sulla figura umana. "Comparse" le chiama l'artista o "parvenze" per dirla con Roberto Pasini. Partecipa a numerose mostre in tutta Italia, presentate da importanti critici come Arcangeli, Valsecchi, Calvesi e il già citato Pasini, diventando uno degli indiscussi protagonisti del panorama artistico dell'epoca. Partecipa alla XXXII Biennale di Venezia e alla IX Quadriennale di Roma. Lavora quasi esclusivamente su carta. A volte utilizza la masonite, raramente la tela. Sul finire degli anni '60 è costretto ad un periodo di inattività per motivi di salute. Riprende a lavorare nel 1971 continuando la sua personale ricerca informale coniugata allo studio della figura umana. "Figurabilità dell'informale" la definisce Calvesi. È di quegli anni la serie di personaggi simili ad automi che Ferrari non abbandonerà più per tutta la vita (si vedano *Figura* del 1977 e *Figura che cammina,* qui pubblicate). Nel 1983 partecipa alla grande mostra "L'informale in Italia" alla GAM di Bologna, curata da Solmi e Barilli. Agli inizi dei '90 si avvicina alla tecnica del collage che egli realizza utilizzando pezzi di suoi stessi lavori. Nonostante sia stato uno degli artisti italiani più rilevanti del secondo dopoguerra, sono solo una decina le mostre personali al suo attivo, colpa di un'indole eccessivamente discreta e solitaria. Nel 1994 è invitato di nuovo alla Biennale di Venezia. Del 2005 è l'importante monografia curata da Claudio Cerritelli.

pag. 27
"Paesaggio"
1980
tecnica mista su carta
cm 97,5x75
Donazione Sergio Luca Zini 2022

pag. 28
"Paesaggio (Ulima luce)"
2005
acrilico su carta
cm 73,5x51
Donazione Sergio Luca Zini 2022

pag. 29
"Figura"
1977
acrilico su carta
cm 147,5x119,3
Donazione Sergio Luca Zini 2022

pag. 30
"Figura che cammina"
anni '80
acrilico su cartoncino
cm 50x35
Donazione Sergio Luca Zini 2022

pag. 31
"Due comparse"
1959
acrilico su carta
cm 27X43
Donazione Sergio Luca Zini 2022

Ulteriori donazioni

Luciano Bertacchini

Luciano Bertacchini, **“Natura morta”** - acquaforte - mm 172x234 - foglio mm 350x247
Donazione Studio bibliografico Le Muse 2022

Umberto Bastia

Crevalcore [BO], 1918 – San Giovanni in Persiceto [BO], 2004

N° opere presenti: 0

Umberto Bastia si forma all’Istituto d’Arte “Adolfo Venturi” di Modena per poi iscriversi all’Accademia di Belle Arti di Bologna. Segue i corsi di Virgilio Guidi e di Giorgio Morandi di cui frequenta per un certo periodo anche la casa: è suo il ritratto di una delle sorelle del maestro, che Bastia realizza con quello stile vagamente *fauve* e *nabis* che sarà una delle cifre più riconoscibili della sua opera, come testimonia anche la natura morta qui pubblicata, in cui l’amore per il colore, usato in funzione sia emotiva che costruttiva, appare coniugato alla lezione, esistenzialista, di Morandi. Gli esordi sono promettenti: nel 1936 vince la medaglia d’oro agli “Agoni dell’Arte” di Modena. Durante la seconda guerra mondiale Bastia combatte in Africa dove viene fatto prigioniero in Algeria. Alla fine del conflitto torna all’arte partecipando a molte mostre e concorsi in Italia e all’estero dove raccoglie consensi e riconoscimenti. Col tempo tuttavia, a causa del suo carattere solitario e introverso, gli orizzonti si restringono progressivamente, relegandolo nell’ambito di un’ attività e di un collezionismo poco più che locale. Negli anni ‘70-’80 Bastia tiene uno studio nel centro di Crevalcore che si trasforma in un vivace circolo culturale attorno al quale si raccolgono artisti, mercanti, amanti e critici d’arte, semplici curiosi. Nature morte, ritratti, paesaggi, sono i generi classici quelli che egli indaga, oscillando tra composizioni caratterizzate da una plasticità quasi scultorea ad altre, soprattutto acquerelli, in cui la forma si fa evanescente, comunque dominate da uno spiccato gusto cromatico espressionista e simbolico.

Donatori:

Riccardo Battigelli

Firenze, 1933

N° opere presenti: 0

Discendente di una importante dinastia di ingegneri e architetti d’origine triestina, Riccardo Battigelli nasce a Firenze ma si trasferisce presto con la famiglia a Bologna dove studia Scenografia e Pittura all’Accademia di Belle Arti. Anche se non iscritto formalmente al corso di Incisione (motivo per cui Battigelli non compare nell’elenco “ufficiale” degli allievi), qui ha modo di seguire le lezioni di Giorgio Morandi. Ma come spesso accade è più allievo di Morandi chi non è stato allievo diretto rispetto a chi effettivamente lo fu, come dimostrano alcune nature morte realizzate da Battigelli anche in tempi recenti in cui l’influsso morandiano traspare in maniera evidente. Le prime opere, di stampo post-espressionista e post-cubista, risalgono agli anni ‘50 e ‘60. Negli stessi anni comincia ad esporre in rassegne regionali e nazionali. Personaggio eclettico, spesso descritto di temperamento imprevedibile e inquieto, frequenta anche la facoltà di Architettura a Firenze per poi intraprendere, dal 1966, un lungo periodo di peregrinazioni che lo porterà a soggiornare tra l’Europa, il Nord Africa e gli Stati Uniti, periodo durante il quale Battigelli è costretto per cause di forza maggiore ad accantonare la carriera d’artista ma mai ad abbandonare la pratica del disegno e della pittura: raccontano quei decenni una serie di bozzetti e appunti che vanno a comporre un vero e proprio diario visivo da cui emergono testimonianze, ricordi ed esperienze di una vita vissuta intensamente e in maniera anticonvenzionale, si vedano ad esempio gli schizzi realizzati da cavallo quando faceva il cow boy guidando le mandrie per i pascoli del New Mexico. Nel 2003 torna a Firenze dove può riprendere a dipingere riannodando i fili di un discorso lasciato in sospeso quasi 40 anni prima.

Donatori:

Luciano Bertacchini

Bologna, 1913 – 2010

N° opere presenti: 0

Frequenta dapprima la benemerita Accademia Regazzi di Bologna, dove conosce Pompilio Mandelli e Luciano Minguzzi, poi l’Accademia di Belle Arti. Sono anni complicati: prima la guerra di Etiopia poi la Seconda Guerra Mondiale. Il corso di studi è interrotto da vari richiami sotto le armi che lo portano anche lontano dall’Italia (leggenda narra che sia Minguzzi a salvarlo da un arresto dovuto ad uno scambio di persona) motivo per cui si diploma solo nel 1946. Comincia a insegnare, in alcune scuole secondarie, e ad esporre. Lascerà l’insegnamento

nel 1972 per dedicarsi con maggiore impegno all'attività artistica che alternerà per tutta la vita a quella di giornalista e critico d'arte: divenuto pubblicista nel 1954, collaborerà con l'Avvenire d'Italia e con la Rai. Partecipa a numerose e importanti rassegne artistiche in tutta Italia. Paesaggi e nature morte sono i temi classici su cui verte gran parte della sua ricerca, condotta nell'ambito della tradizione figurativa bolognese coniugata con gli esiti del postimpressionismo, che egli arricchisce di ascendenze chiariste che vanno accentuandosi col passare degli anni, giungendo a sfaldare la materia fino a rendere il soggetto del quadro quasi irriconoscibile. Alla morte, giunta a 97 anni, viene sepolto a Dozza Imolese, dove aveva lo studio affacciato sulla campagna e sulle colline che da sempre lo hanno ispirato.

Donatori:

Mario Bonazzi

Bologna, 1911 – 1994

N° opere presenti: 0

Frequenta prima l'Accademia Regazzi, poi l'Istituto d'Arte, infine l'Accademia di Belle Arti di Bologna. Vi insegnano Morandi, Romagnoli, Majani, Protti. Divide le aule con Norma Mascellani, Pompilio Mandelli, Luciano Minguzzi. Nel '33 si diploma. Si aggiudica il premio Moj per i giovani artisti. Partecipa alle mostre del GUF e del sindacato fascista, provinciali, interprovinciali fino alla Nazionale di Milano del 1941. Poi la guerra e l'attività artistica di Bonazzi subisce un arresto. Nel 1946 riprende ad esporre, ma il suo approccio meditato alla pittura e il suo stile legato alla tradizione bolognese poco hanno da condividere con la strada imboccata dall'arte nel dopoguerra. Nel 1951 arriva la prima personale alla galleria del Voltone di Bologna. La vita di Bonazzi tuttavia è già altrove, nella famiglia, nel lavoro di insegnante al liceo, nella passione per la pittura che egli coltiva in disparte. Negli anni, le sue opere si arricchiscono dapprima di influssi chiaristi poi di più violente suggestioni espressioniste. Resta sempre vivo il ricordo di Giorgio Morandi, nelle nature morte, nelle bottiglie, nelle nevicate. Nel 1972 la mostra più importante, alla galleria Sanvitale di Bologna con presentazione di Francesco Arcangeli. In gioventù Bonazzi si è misurato anche con l'incisione; oggi tuttavia sopravvivono pochissimi esempi essendo andati quasi tutti distrutti in un bombardamento durante la guerra.

Donatori:

Dino Boschi

Bologna, 1923 – 2015

N° opere presenti: 0

Dopo il diploma di maturità artistica, nel 1942 Dino Boschi si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Bologna. A causa della guerra è costretto a interrompere gli studi, riprendendoli nel 1945 per diplomarsi nel 1947. Nello stesso anno allestisce assieme a Dante Carpigiani la sua prima mostra al Sindacato Belle Arti di Bologna, a Palazzo Re Enzo. Nel 1954 tiene una personale al Circolo Artistico. Successivamente espone alla Permanente di Milano e nel 1981 nella grande antologica alla GAM di Bologna curata da Franco Solmi. Dapprincipio è assistente di Guglielmo Pizzirani e Nino Bertocchi. È amico di Leonardo Cremonini col quale condivide per un periodo lo studio. Pittore e grafico, dal 1955 al 1964 collabora come vignettista satirico per alcuni importanti periodici ("La Squilla", "L'Avanti!", "La Nuova Repubblica"). I primi dipinti si possono ascrivere alla tradizione figurativa bolognese, composta di paesaggi e nature morte. Un viaggio a Parigi segna una svolta nel suo lavoro che tenderà da lì innanzi ad un respiro più europeo: anche quando in città si imporrà il naturalismo informale, i suoi riferimenti rimarranno Bacon, Giacometti, Hopper. Nel 1965 inizia uno dei cicli più fortunati della sua carriera: quello delle partite di calcio in cui l'attenzione per la descrizione figurativa cede il passo all'interesse verso la struttura formale e agli effetti percettivi del mezzo pittorico. Seguiranno: gli stadi, le spiagge, le stazioni, i musicisti, le sale da gioco, le manifestazioni, spazi deputati ad accogliere la messa in scena dei riti collettivi dell'età moderna, approcciati dall'artista con sensibilità venata di partecipazione, romanticismo e ironia pop. Gli anni della vecchiaia e il concomitante ripiegamento su se stesso sanciscono un evidente cambio di rotta: l'ultimo ciclo dell'artista ci restituisce infatti un serie di interni domestici vuoti e silenziosi.

Donatori:

Gastone Breddo

Padova, 1915 – Firenze, 1991

N° opere presenti: 0

Figlio di un orafo che lo introduce all'amore per l'arte, Gastone Breddo è allievo di Bruno Saetti e Virgilio Guidi all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Quando Guidi si trasferisce per insegnare all'Accademia di Bologna, Breddo lo segue. Qui aggiunge Giorgio Morandi ai suoi mentori. Pittore e incisore, comincia ad esporre nel 1936. È presente a molte edizioni della Biennale di Venezia dal 1940 al 1958, anno in cui la Biennale gli dedica una sala personale. Molte sono anche le partecipazioni alla Quadriennale di Roma. Nel 1963 diventa professore al Liceo Artistico di Venezia e nello stesso anno vince la cattedra di Pittura all'Accademia di Belle Arti di Firenze, Accademia che dirigerà dal 1964 al 1983. Nel 1949 partecipa alla costituzione della Collezione Verzocchi di Forlì, inviando un quadro dal titolo "Il ciabattino". Il suo stile, di stampo neocubista e astratto-concreto, matura negli anni '60 un naturalismo con accenti informali in cui si rinviene l'influsso di Virgilio Guidi e Giuseppe Santomaso ma dove non è esente nemmeno il tonalismo riconducibile a Morandi, in tele dominate da oggetti e "cartocci" di fiori, come li ha definiti la critica, ma anche da paesaggi, figure ed interni domestici. Per nulla secondaria è per Breddo l'attività di giornalista e critico d'arte che lo pone al centro del dibattito culturale nell'Italia del dopoguerra. Dal 1937, scrive e pubblica per molti periodici tra Bologna ("L'architrave"), Firenze ("La strada", "Michelangelo", "L'Ultima") e il Veneto ("Gazzetta Veneta", "Il Bo", "Le tre venezie"). Parallelamente coltiva la tecnica incisoria: la litografia qui pubblicata, "La finestra sul mare" è dedicata all'amico, nonché noto redattore e inviato del "Resto del Carlino", Dario Zanasi ed è stata donata dal nipote che del nonno porta il nome.

Donatori:

Anna Cantoni

Reggio Emilia, 1919 – 1999

N° opere presenti: 0

Anna Cantoni si forma all'Accademia di Belle Arti di Bologna dove è allieva di Virgilio Guidi per la pittura e di Giorgio Morandi per l'incisione. Ha vissuto a Reggio Emilia dove ha insegnato storia dell'arte e disegno nelle scuole superiori, dedicandosi parallelamente all'attività artistica ed espositiva. La sua produzione consta di dipinti, acquerelli e, soprattutto, acqueforti: è infatti la grafica il linguaggio che ha coltivato con maggiore costanza ottenendo i risultati più rilevanti. Se nelle opere giovanili la lezione morandiana si percepisce nitidamente, con la maturità il segno si arricchisce di una componente analitica e descrittiva che va dissolvendosi nelle ultime opere per lasciare spazio al colore che assurge al ruolo di indiscusso protagonista. I temi sono quelli cari al naturalismo padano: scorci, paesaggi, colline, vasi di fiori, alberi. Nei dipinti in particolare emerge la sensibilità cromatica che fu di Guidi. La figura umana è contemplata solo nella sua assenza, nelle tracce che ha lasciato, nel paesaggio che ne ha registrato il passaggio, si vedano per esempio i cancelli lasciati semiaperti, le vie e le piazze insolitamente deserte, la verticalità dei boschi che finiscono per assumere l'imponenza di vere e proprie cattedrali architettoniche, una varietà di tematiche e poetiche perfettamente illustrate dalle incisioni qui esposte. Ha lasciato un corpus di oltre 140 grafiche che gli eredi hanno voluto donare al Gabinetto delle Stampe della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, città natale che le ha reso omaggio nel 2000 con una retrospettiva ai Musei Civici, ad un anno dalla morte, e nel 2019, presso la Galleria Parmeggiani, per celebrarne il centenario della nascita.

Donatori:

William Catellani

Montecchio, RE, 1920 – 2013

N° opere presenti: 0

Appena adolescente, William Catellani comincia a lavorare come litografo e contemporaneamente segue i corsi di disegno alla scuola serale dello scultore Armando Giuffredi, a Montecchio. Si diploma all'Istituto d'Arte di Modena e poi frequenta l'Accademia di Belle Arti di Bologna dove ha per maestro Giorgio Morandi e per compagni Emilio Contini, Luciano De Vita e Carlo Leoni. Nel dopoguerra comincia la sua attività espositiva, partecipando a mostre collettive d'ambito regionale e nazionale. Nel 1951 diventa insegnante di scuola media in disegno e storia dell'arte e lo resterà per i successivi trent'anni. Parallelamente porta avanti la carriera d'artista, alternando la pittura all'incisione, soprattutto all'acquaforte, all'acquatinta e xilografica. Gli esordi, tra gli anni '40 e '50, sono

all'insegna del figurativo. Le forme poi subiscono un processo di stilizzazione che, attraverso una scomposizione di derivazione cubista, lo porta a sfiorare la poetica informale e l'astrazione geometrica. Sottotraccia, tuttavia, permane la matrice figurativa che, con l'evolversi progressivo del medesimo processo, riemerge convintamente nei lavori della fine degli anni '80 e del decennio successivo, una sorta di sintesi delle varie istanze in cui può riconoscersi l'impronta dei suoi, dichiarati, modelli, Paul Klee in primis, scoperto alla Biennale del 1952, e Nicolas De Stael. Ha scritto: "Penso che nel mio lavoro sia rimasto sempre individuabile il processo di elaborazione formale che parte dall'interpretazione degli aspetti naturalistici in una chiave di progressiva semplificazione e trasformazione dei dati della visione fino ai traguardi dell'astrazione". Dal 1987 è socio dell'Associazione "Xilon italiana" con cui partecipa ad importanti rassegne internazionali, a testimonianza di come l'incisione sia stata la pratica che più ha contraddistinto il suo percorso tramite cui ha potuto elaborare un discorso poetico intimo e personale.

Donatori:

Anna Maria Cingi *Reggio Emilia, 1927 – Parma, 2006*

N° opere presenti: 0

Anna Maria Cingi comincia a frequentare l'Istituto d'Arte di Reggio Emilia ma deve sospendere i corsi a causa degli eventi bellici che la costringono a sfollare insieme alla famiglia a Montecchio dove può continuare la sua formazione seguendo le lezioni dello scultore Armando Giuffredi. Dopo la guerra, si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Bologna dove è allieva di Giorgio Morandi e Virgilio Guidi. Si diploma nel 1952 e nel 1959 vince il concorso statale per l'insegnamento artistico alle scuole medie. Convolata a nozze, si trasferisce a Cremona e infine, alla morte del marito, a Parma dove si spegne nel 2006. Ciononostante manterrà con la città natale un legame profondissimo. Dagli anni '50 in avanti, ha realizzato numerosi dipinti, disegni e gouaches ma è probabilmente nell'incisione che la vena creativa dell'artista riesce a trovare la propria dimensione ideale. Nei suoi paesaggi, negli scorci cittadini, nelle vedute innevate e disabitate, si coglie un sentimento di malinconia nutrito di ricordi, una sensibilità delicata squisitamente femminile, pervasi come sono da una sensazione di nostalgia per il passato, di sospensione e fissità. Come ha scritto Sandro Parmiggiani: "nei suoi dipinti c'è evidente la lezione dei maestri: una luce avvolgente nella quale sembrano liquefarsi i contorni delle cose e delle persone, un'atmosfera di silenzio metafisico e di dolcezza estenuante". La città di Reggio l'ha omaggiata dedicandole un' ampia antologica presso il Palazzo del Capitano del Popolo nel 1982 e una mostra di grafica ai Musei Civici nel 1998, in occasione della donazione della sua produzione incisoria al Gabinetto delle Stampe della Biblioteca Panizzi dov'è tuttora conservata.

Donatori:

Emilio Contini *Puerto de Santa Maria, 1930*

N° opere presenti: 0

Nato in Spagna, si trasferisce presto a Bologna dove studia prima all'Istituto d'Arte, poi all'Accademia di Belle Arti. Qui sarà uno degli ultimi allievi di Giorgio Morandi, insieme a Luciano De Vita, Marisa Occari e Carlo Leoni coi quali espone già nel 1954. Accademia di cui diventerà direttore dal 1985 al 1989. Si diploma nel '52, fino al '99 sarà titolare della cattedra di pittura. Pittore e incisore, come il maestro si misura quasi esclusivamente con l'acquaforte: realizza più di 220 lastre a partire dal 1950, raffiguranti temi soprattutto allegorici dallo spiccato sapore metafisico con richiami alla sfera del subconscio. Giorgio De Chirico e Salvador Dalì sono i riferimenti più immediati della sua opera, al centro della quale rimane sempre l'amore per il racconto. Ma non è esente nemmeno la lezione di De Pisis e del Realismo Magico di Casorati. Dalle rocce antropomorfe alle vedute bolognesi, dalle figure di donna discintamente svestite alle celebri finestre aperte su scorci cittadini o paesaggi naturalistici, dai cui davanzali si mostrano oggetti ricorrenti disposti come nature morte. Tra essi frequenti sono le conchiglie (ecco De Pisis), simbolo di nascita e fertilità, mentre di contro, la finestra rimanda ad un altrove immaginario, all'aldilà. Artista isolato, un eremita come si definisce, ha seguito la sua ispirazione senza mai scendere a compromessi con le tendenze che si sono susseguite nel corso della sua lunga carriera.

Donatori:

Pier Achille Cuniberti detto Pirro *Sala Bolognese [BO], 1923 – Bologna, 2016*

N° opere presenti: 0

Fin da bambino Pirro Cuniberti manifesta una spiccata predisposizione per il disegno: ad appena 10 anni si aggiudica gli "Agonali dell'Opera Nazionale Balilla". Bocciato all'ammissione al Ginnasio, frequenta con poca voglia l'Avviamento Commerciale e poi la Regia Scuola per Industrie Artistiche a Bologna. Nel 1943 è chiamato sotto le armi. Nello stesso anno è ammesso all'Accademia di Belle Arti che potrà frequentare solo dal 1945. Suoi maestri sono Giorgio Morandi, Giovanni Romagnoli e Virgilio Guidi. Lavora poi in campo pubblicitario, collabora con Dino Gavina, nel 1953 diventa professore di disegno alla Scuola d'Arte di Bologna dove dirigerà anche il laboratorio di ceramica. Disegna in questo periodo animali a penna dalle forme ardite, quasi astratte. Tra gli anni '50 e '60 si situa il suo periodo informale, dovuto alla vicinanza di Francesco Arcangeli (sarà lui a curargli la prima personale nel 1957) e di artisti come Bendini, Romiti, Vacchi. Già nel 1962 tuttavia Cuniberti torna alla figurazione: paesaggi, cavalli e cavalieri, illustrazioni dalla linea libera e fluente, pervase dagli echi surrealisti dei suoi padri putativi: Moore, Ernst, Klee. Nel 1965 e nel 1972 partecipa alla Quadriennale di Roma. Nel 1979 scopre la masonite che caratterizzerà tutta la sua produzione matura: lastre di piccolo formato su cui dipinge con colori acrilici, pastelli e grafite, composizioni poetiche e trasognate che mettono in risalto il suo indiscusso talento grafico. Nel 1991 tiene una grande antologica a Palazzo dei Diamanti a Ferrara. Nel 2003 è la sua città natale a rendergli omaggio con una grande retrospettiva al Museo Civico Archeologico.

Donatori:

Domenico Dalmonte detto Mengo *Brisighella [RA], 1915 – Ravenna, 1990*

N° opere presenti: 0

Figlio di un falegname, Domenico Dalmonte si forma a Brisighella presso la scuola di Disegno per Arti e Mestieri diretta da Giuseppe Ugonia. Lavora prima presso la locale stamperia Valgimigli e poi nello stabilimento delle Litografie Artistiche Faentine, esperienze formative nelle quali ha modo di apprendere e approfondire l'uso delle numerose tecniche a stampa: litografia, acquaforte, acquatinta, punta secca, xilografia su legno e linoleum. Durante la Seconda Guerra Mondiale combatte in Libia di cui ci lascerà numerosi scorci. Tornato a casa, conosce Gino Marzocchi che lo introduce alla pittura. All'inizio degli anni '50 si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Bologna dove consegue il diploma di Decorazione. Tra i suoi maestri: Giovanni Romagnoli e Giorgio Morandi. Insegna educazione artistica in molte scuole superiori della Romagna. Dal 1973 è Ispettore Onorario per la conservazione dei Monumenti della Provincia di Ravenna. Il suo corpus di opere comprende molti disegni, circa 280 dipinti, acquerelli. Si cimenta anche con la ceramica e la scultura. Tuttavia è all'incisione che Dalmonte lega principalmente il suo nome, avendo sperimentato il potenziale espressivo delle varie tecniche lungo una variegata produzione di cui le quattro opere qui esposte possono considerarsi un'estrema sintesi: un'acquaforte del centro di Brisighella, una xilografia (tecnica che reca il ricordo del mestiere paterno) raffigurante il Teatro di Sabratha in Libia, una seconda xilografia d'ispirazione libica che riecheggia un ex libris, una linoleografia destinata ad una delle 16 copertine che Dalmonte ha realizzato per la rivista romagnola "La piè".

Donatori:

Luciano De Vita *Ancona, 1929 – Bologna, 1992*

N° opere presenti: 0

Nato ad Ancona, giunge a Bologna alla fine della Seconda Guerra Mondiale e qui si iscrive all'Accademia di Belle Arti. Dal 1962, a soli 33 anni, insegna all'Accademia di Brera per tornare poi a Bologna nel 1975 dove assume la cattedra di incisione, la stessa che fu di Morandi di cui seguì le lezioni dal 1951 e di cui fu assistente dal 1954 al 1956, anno in cui il maestro, per raggiunti limiti di età, andò in pensione. Nel '54 già espone con alcuni compagni, Occari, Leoni e Contini. È questo che la critica definisce il suo periodo "accademico", caratterizzato dal tema del ritratto in cui si rispecchiano le inquietudini dell'artista attraverso uno stile riecheggiante Goya e Munch

(sedicenne, ha visto morire due fratelli in guerra). Nel ‘59 è alla Quadriennale di Roma, nel ‘60 alla Biennale di Venezia. Pittore, è tuttavia nell’incisione che De Vita esprime al meglio il suo talento. L’influsso di Francesco Arcangeli e degli “Ultimi naturalisti” segnano una svolta nel suo lavoro che da quel momento si indirizza con decisione verso l’informale. Il terzo e ultimo periodo, quello della maturità, lo vedrà ritornare alla figurazione con opere dalla forte componente surreale, onirica e simbolica, dove arriva addirittura ad inserire pezzi di vecchie matrici all’interno di quelle nuove, in una vera e propria riscrittura del passato alla luce del presente. Negli anni ‘70 si avvicina al teatro, prima da scenografo poi da regista (lavora anche per La Scala di Milano). Negli anni ‘80 il suo lavoro si fa sempre più appartato, abbandona l’incisione per dedicarsi quasi esclusivamente alla pittura.

Donatori:

Umberto Folli

Massa Lombarda, RA, 1919 – 1989

N° opere presenti: 0

Considerato tra i più importanti artisti romagnoli del ‘900, Umberto Folli, figlio del noto pittore Luigi, si forma presso la Scuola d’Arte e Mestieri di Cotignola, sotto la direzione di Luigi Varoli. È lo stesso Varoli, di cui Folli è uno degli allievi prediletti, a spingerlo verso l’Accademia di Belle Arti di Bologna dove frequenterà il corso di Incisione con Giorgio Morandi e di Pittura con Giovanni Romagnoli. Nel 1942, a poco più di vent’anni, è chiamato ad affrescare la volta per la chiesa arcipretale di Sant’Agata sul Santerno dove ha modo di sperimentare le sue qualità di decoratore. Nel 1945 si diploma, vincendo nello stesso anno l’allora prestigioso Premio Moy. Al 1943 risale la sua prima mostra, a Ravenna. In quell’occasione Balilla Pratella si riferisce a lui scrivendo di “libera preparazione per un’arte umana di razza”. E sarà proprio questa “arte umana di razza” il *leitmotiv* che percorrerà l’intera carriera di Folli, ispirato dai grandi protagonisti dell’espressionismo d’inizio Novecento fino a movimenti successivi come la Nuova Oggettività Tedesca o la Nuova Scuola Romana, assertore di una pittura figurativa colta e impegnata, di raffinata ricerca formale, popolare e magica al contempo. Assai rarefatto il suo curriculum espositivo: nel 1951 e nel 1955 è presente alla Quadriennale di Roma; partecipa al Premio Michetti, al Morgan’s Paint, al Premio Garzanti. Di carattere riservato, ha tenuto in vita solo 3 mostre personali (due a Ravenna e una a Lugo). Più intensamente si dedicherà all’insegnamento: dal dopoguerra si prodiga per rifondare la Scuola d’Arte e Mestieri di Massa Lombarda che dirige fino al 1986 e che ancora oggi porta il suo nome; nel 1960 diventa professore di Storia dell’Arte al Liceo Artistico di Ravenna; insegna Pittura all’Accademia di Venezia; dal 1970 fino alla morte è docente di Figura all’Accademia di Belle Arti di Ravenna che, col suo lavoro, aveva contribuito a rilanciare. Nel 1999, la sua città natale, nel decennale della scomparsa, lo omaggia presso la Loggetta Lombardesca, con la prima grande retrospettiva.

Donatori:

Gino Gandini

Reggio Emilia, 1912 – 2002

N° opere presenti: 0

Nel 1928 si iscrive alla Scuola di Disegno Gaetano Chierici di Reggio Emilia, poi all’Istituto d’Arte Venturi di Modena, dove segue i corsi di incisione di Ubaldo Magnavacca e di pittura di Arcangelo Salvarani. Dal 1938 è a Bologna, all’Accademia di Belle Arti, dove prosegue l’apprendistato frequentando il corso di incisione di Giorgio Morandi. A quegli anni risalgono le prime esposizioni nelle mostre del sindacato fascista. La sua predilezione va, in quegli anni, alle figure, mentre i paesaggi e le nature morte saranno i generi ai quali si dedicherà nella maturità. Durante gli anni della Guerra, che egli combatte in prima persona, si sviluppa in lui quel rapporto diretto tra uomo e natura che segnerà la sua vita di essere umano e di pittore. È infatti sul paesaggio, e in parte sulla natura morta, che si concentra il suo sguardo sempre pervaso da malinconia e compassione, restituito tramite uno stile fatto di ampie e sintetiche pennellate che riducono lo scenario paesaggistico a grandi macchie di colore. Il paesaggio è preponderante anche nelle 310 incisioni che ci ha lasciato, quasi tutte all’acquaforte, sintomo dell’imprinting morandiano mai soppresso. Tra le varie mostre, in Italia e all’estero, vanno segnalate quelle dedicategli dalla città natale: l’antologica al Palazzo del Capitano del Popolo nel 1979 e l’esposizione del 1991 alla Caserma Zucchi.

Donatori:

Marco Gerra

Reggio Emilia, 1925 – 2000

N° opere presenti: 0

Marco Gerra compie la sua prima formazione tra l’istituto d’Arte “Gaetano Chierici” di Reggio Emilia e l’“Adolfo Venturi” di Modena dove ha modo di entrare in contatto con artisti quali Carlo Corsi, Luigi Spazzapan, Afro. Nel 1946 si trasferisce a Bologna per frequentare l’Accademia di Belle Arti. Segue le lezioni di Giorgio Morandi, Virgilio Guidi e Pompilio Mandelli. Nel 1952 tiene la sua prima personale a Reggio Emilia, nel 1955 è presente alla Quadriennale romana. La sua ricerca, se inizialmente risente della cultura figurativa appresa dai maestri, già dagli anni ‘50 si misura con l’avvento dell’informale per poi virare con decisione verso l’astrattismo geometrico. Da qui raggiunge traguardi affini a quelli del gruppo MAC, in cui si mescolano fascinazioni derivate dalle conquiste tecnologiche e le sperimentazioni Optical a lui contemporanee. Successivamente Gerra entra in contatto col Gruppo 63 e comincia ad approfondire il rapporto fra ritmo musicale e ritmo cromatico-geometrico già indagato da Kandinskij, giungendo a tradurre su tela, tramite linee ondulatorie e sinusoidali, le composizioni afferenti alla dodecafonia e alla musica elettronica. Gli ultimi lavori, sul finire dei ‘90, stampati su plexiglass direttamente da computer, sono testimoni di una ricerca inesausta sempre all’avanguardia nel campo dell’innovazione, della tecnica, dell’informatica, della comunicazione, tanto che alcuna critica si è riferita a lui parlando di “pittura frattale”. Nel 1982 Reggio Emilia gli dedica una vasta antologica. Dopo la morte è ancora la sua città natale a rendergli omaggio collocando in piazza Duca d’Aosta una scultura monumentale di 10 metri d’altezza e 90 quintali di peso. Oggi, a Reggio, un centro culturale porta il suo nome e buona parte della Collezione Gerra è conservata presso la Fondazione Pietro Manodori.

Donatori:

Ugo Guidi

Comacchio [FE], 1923 – Bologna, 2007

N° opere presenti: 0

Da Comacchio, dove è nato, Guidi si trasferisce con la famiglia prima a Ferrara per poi stabilirsi definitivamente a Bologna. Il padre, appassionato di pittura, si introduce nell’ambiente artistico cittadino divenendo amico di Alfredo Protti e Guglielmo Pizzirani. È quest’ultimo che, vedendo qualche schizzo del piccolo Ugo, lo invita ad iscriversi al Liceo Artistico. Da lì passa all’Accademia di Belle Arti che, nonostante le difficoltà della Guerra, supera brillantemente. Nel 1952 ottiene la cattedra al Liceo Artistico. Nel frattempo riceve commissioni pubbliche di rilievo: per il Palazzo delle Poste di Reggio Emilia, per la Chiesa di Cristo Re a Bolzano, per la Chiesa di San Pietro a Cesena, per la Basilica di San Martino a Bologna. Viene eletto membro dell’Accademia Clementina ed entra nel Consiglio dell’Associazione Francesco Francia, a Bologna. Il suo stile classicheggiante, squisitamente figurativo, caratterizzato da una pennellata decisa e veloce, si esprime perfettamente a contatto coi soggetti tipici della tradizione bolognese nei quali si percepisce l’importanza dell’ascendente che hanno avuto su di lui i suoi maestri, su tutti, probabilmente, Alfredo Protti e Giovanni Romagnoli, come dimostrano gli eleganti e sensuali ritratti e nudi di donna, dal significato limpido e immediato. Solo negli anni ‘90 si avvicina alla scultura e all’incisione recuperando quei saperi appresi negli anni dell’Accademia.

Donatori:

Nello Leonardi

Reggio Emilia, 1917 – 2004

N° opere presenti: 0

Nato a Bagno, piccola frazione del comune di Reggio Emilia, Nello Leonardi si avvicina all’arte fin da giovanissimo frequentando un corso di disegno per operai presso la Scuola d’Arte “Gaetano Chierici” della sua città. Tra i primi maestri: Ferruccio Giacomelli e Luciano Minguzzi. Alla fine degli anni ‘30 si iscrive all’Accademia di Belle Arti di Bologna dove è allievo di Giorgio Morandi, Virgilio Guidi e Giovanni Romagnoli. In Accademia incontra altri artisti reggiani con cui stringe amicizia come Pompilio Mandelli e Gino Gandini. All’inizio degli anni ‘40 diventa insegnante presso la stessa Scuola Chierici che lo vide studente. Lì fonda il corso di Arte del Tessuto e in seguito ottiene la cattedra di Ornato. Al 1948 risale la sua prima mostra, alla interprovinciale di Bologna. Nel

‘58 la prima personale, a Reggio Emilia. Di origini umili, si sentirà sempre vicino al movimento dei lavoratori. Quando nel 1950, nel mezzo delle rivendicazioni sindacali che stavano scuotendo il Paese, gli operai occupano le Officine Reggiane, Leonardi si schiera al loro fianco, insieme a Guttuso, Mazzacurati, Treccani, Levi, Zancanaro. A quegli avvenimenti dedica un ciclo di opere rimasto famoso. Nel 1955 partecipa alla Quadriennale di Roma, l’anno successivo è invitato alla Biennale di Venezia. Il suo stile pittorico compie una costante e coerente evoluzione che va dal realismo degli esordi, passa attraverso il linguaggio informale negli anni ‘50, per approdare ad un naturalismo postcubista nella forma e sociale nei contenuti che, denunciando le condizioni degli ultimi, al contempo ne sottolinea l’eroismo e la stoica accettazione. Soggetti privilegiati: i lavoratori, i contadini, la vita nei campi, il mondo della natura, selvatica e incontaminata, resi attraverso un fare gestuale e drammatico dagli accenti espressionistici da cui non sono esenti nemmeno suggestioni dell’Ultimo Naturalismo arcangeliano. Nel 1985 Reggio Emilia gli dedica la prima grande mostra antologica curata da Mario De Micheli.

Donatori:

Carlo Leoni

Bologna, 1925 – 1982

N° opere presenti: 0

Frequenta prima la Scuola d’Arte poi l’Accademia di Belle Arti dove segue i corsi di scultura di Ercole Drei e Giuseppe Mazzoli e quelli di incisione di Giorgio Morandi. Sarà infatti scultore e incisore: del 1944 la sua prima opera scultorea, del 1946 la prima acquaforte. Nel ‘46 espone per la prima volta alla Galleria Cronache di Bologna. Avrà come compagni Marisa Occari, Luciano De Vita e Emilio Contini coi quali espone nel 1954. Da lì continuerà ad esporre e ricevere premi in tutto il mondo. Nel ‘61 è con Germano Pessarelli e Vincenzo Roda al Museo Civico Archeologico di Bologna in una mostra curata da Franco Solmi. Una grave forma di distrofia muscolare lo colpisce quando è ancora giovane, motivo per cui dovrà abbandonare la scultura, l’arte, come scrisse Francesco Arcangeli, cui era forse più vocato. Nonostante la natura degenerativa e irreversibile della malattia, la sua attività non si ferma: non potendo plasmare né scolpire si rifugia nei pennelli, negli oli, negli acquerelli ma soprattutto nell’incisione. Difficile individuare i riferimenti da cui il suo segno, nervoso e spezzato, quasi rupestre, primitivo nel delineare i contorni in maniera secca, trae ispirazione (si sono fatti i nomi di Ensor, Van Gogh, Goya, Redon, Matisse, Klee, Giacometti). Sempre Arcangeli lo definisce “uno dei più rari e puri incisori d’oggi”, che “non incide per descrivere ma per dichiarare la sua presenza. Per dire che la vita, fossile inabitato, resta segnata in eterno dalla nostra coscienza”.

Donatori:

Pompilio Mandelli

Villarotta di Luzzara [RE], 1912 – Bologna, 2006

N° opere presenti: 0

Già durante le elementari a Guastalla emergono le sue doti artistiche. Trasferitosi a Bologna, si iscrive all’Accademia Regazzi. Al liceo avrà come professore Giorgio Morandi che rincontrerà quando comincerà a frequentare l’Accademia di Belle Arti. In Accademia insegna anche Virgilio Guidi di cui Mandelli sarà assistente per sedici anni. A Morandi sarà legato da un’amicizia autentica, come autentica è l’amicizia che lo unisce all’amico di Morandi, poi ripudiato, Francesco Arcangeli. Dopo gli anni dell’Accademia nei quali comincia ad esporre alle mostre del GUF e del sindacato fascista, Mandelli sarà infatti personalità di punta, insieme a Morlotti e Moreni, degli “Ultimi naturalisti” di Arcangeli, gruppo di artisti nei quali il critico bolognese individua una tendenza informale di stampo padano in cui mai viene meno il riferimento alla natura. Così sarà per Mandelli, nella cui opera centrale rimarrà sempre il tema del paesaggio e ancor più della figura umana, anche quando sembra abbracciare l’informale con totale convinzione. Protagonista della pittura italiana del secondo dopoguerra, partecipa a diverse edizioni della Biennale veneziana, della Quadriennale di Roma oltre a varie rassegne d’arte internazionali. Nel 1982 è nominato Accademico di San Luca. Nel 1992 il Comune di Bologna lo omaggia del Nettuno d’Oro quale riconoscimento per la sua straordinaria carriera.

Donatori:

Norma Mascellani

Bologna, 1909 – 2009

N° opere presenti: 0

Settima di otto figli di una famiglia di umili origini, frequenta dal 1925 al 1927 l’Accademia Regazzi di Bologna, dal 1928 il Liceo Artistico e dal 1931 l’Accademia di Belle Arti: un cursus studiorum esemplare. Avrà come insegnanti, oltre a Morandi, Romagnoli, Pizzirani, Protti, Majani e Giacomelli, il meglio che la cultura artistica bolognese aveva da offrire. Nel suo lavoro si ritroverà un po’ di ognuno di loro. Nel 1935 vince il Premio Moj, partecipa a molte provinciali ed interprovinciali fasciste insieme a Mandelli, Bonazzi e Minguzzi, tra il 1939 e il 1955 è presente a varie edizioni della Biennale di Venezia e della Quadriennale di Roma, segnalandosi per uno stile che si situa sul punto in cui la tradizione figurativa ottocentesca, influenzata dalle conquiste del post impressionismo, incontra la grande lezione morandiana. Il suo catalogo infatti si compone in larga parte di nature morte, ritratti e paesaggi, pochi temi più volte indagati: la collina di San Luca, San Giorgio a Venezia, Porto Corsini in Romagna. Scomparsa centenaria, ha sempre dipinto senza mai cedere alle lusinghe delle tendenze alla moda, restando fedele ad una pittura dal fare meditato che diversamente da quanto abbia rilevato la maggior parte della critica a lei coeva, non è mai rimasta indifferente alle sperimentazioni d’avanguardia; sperimentazioni che al contrario ha recepito, analizzato, metabolizzato e infine, semmai, respinto.

Donatori:

Luciano Minguzzi

Bologna, 1911 – Milano, 2004

N° opere presenti: 0

Figlio di uno scultore (il padre, Armando, fu collaboratore di Pasquale Rizzoli), Luciano Minguzzi si iscrive all’accademia Regazzi dove apprende quanto gli serve per l’ammissione all’Accademia di Belle Arti. Qui frequenta i corsi di Ercole Drei e Giorgio Morandi, come narra nell’autobiografia “Uovo di gallo”. Siamo in pieno ventennio fascista, regime verso il quale Minguzzi sarà un fermo oppositore. Nel 1934, grazie ad una borsa di studio, soggiorna due mesi a Parigi dove può respirare aria d’Europa. Al rientro, a 23 anni, partecipa alla sua prima Biennale di Venezia. Ne seguiranno altre 11. Da lì in poi sarà una presenza costante nelle principali rassegne d’arte internazionali. Con il tramonto del Fascismo, Minguzzi partecipa al mutamento di clima che ne consegue: nel ‘45 fonda a Bologna, con Borgonzoni, Corsi, Ciangottini, Mandelli e Rossi, il gruppo “Cronache” e l’omonima Galleria. Se gli esordi risentono dell’influsso novecentista di Arturo Martini, ora le sue opere subiscono progressive deformazioni di stampo espressionista e postcubista, tra Henry Moore e Germaine Richier, recanti impressi gli orrori della guerra. Ciononostante mai viene meno in lui l’istinto primordiale alla vita che anima i corpi delle sue donne, degli animali, degli acrobati, degli idoli totemici. Nel ’56 vince la cattedra di scultura all’Accademia di Brera e nel ‘58 si aggiudica la realizzazione della V porta del Duomo di Milano, spuntandola su un certo Lucio Fontana. Segue nel 1971 la porta del Bene e del Male per San Pietro in Vaticano e quella per San Fermo a Verona. Nel 1960 ha una personale alla Biennale veneziana. Espone a Tokyo, New York, Buenos Aires. Parchi di mezza Europa si riempiono di sue opere monumentali. Nel 2000, alla soglia dei 90 anni, realizza “Op là” con la quale dimostra di non avere perso nulla del vigore giovanile.

Donatori:

Carolina Marisa Occari

Stienta [RO], 1926 – Ferrara, 2014

N° opere presenti: 0

Si forma presso l’Istituto d’Arte di Ferrara e il Liceo Artistico di Venezia per poi approdare all’Accademia di Belle Arti di Bologna. È qui che, seguendo le lezioni di Giorgio Morandi, nasce il suo amore per l’espressione pura e decisa del disegno e dell’incisione, all’acquaforte e a puntasecca. Non a caso nel ‘54 in Accademia le viene assegnato il premio per la miglior prova d’incisione. Nello stesso anno vince il prestigioso premio Moj. Nel ‘55 espone ad una collettiva di grafica insieme ad alcuni compagni: De Vita, Leoni e Contini. Dopo un lungo silenzio si riaffaccia sul panorama artistico nazionale all’inizio degli anni ‘80 “patrocinata” dall’artista Tono Zancanaro, polesano anch’egli. Proprio l’amore viscerale per quella terra, il Polesine, è il tema dominante dei suoi lavori

raffiguranti paesaggi fluviali, le golene, gli argini del Po. La storica alluvione del ‘51-’52, che all’epoca ella fissò in una serie di importanti incisioni, sarebbe rimasta indelebile nella sua memoria. È un periodo di intensa attività espositiva in cui Marisa Occari si conferma tra i più interessanti incisori a livello nazionale. In una mostra del 1994 compare per la prima volta tra i suoi soggetti la natura morta tramite la quale intende omaggiare il suo maestro Morandi che l’avrebbe voluta come assistente negli anni dell’Accademia. Sempre nel 1994 espone in una personale all’Istituto di Cultura Casa Giorgio Cini a Ferrara.

Donatori:

Bruno Olivi

Reggio Emilia, 1926 – 2016

N° opere presenti: 0

Bruno Olivi si forma dapprima alla scuola d’arte “Gaetano Chierici” di Reggio Emilia, poi all’Istituto “Adolfo Venturi” di Modena per iscriversi infine all’Accademia di Belle Arti di Bologna. Qui ha per maestri Virgilio Guidi e Giorgio Morandi. Non meno decisivo è l’incontro con Pompilio Mandelli e Ilario Rossi coi quali intratterrà un’amicizia profonda e duratura. Se le nature morte degli anni ‘50 risentono dell’influsso morandiano, in esse riecheggia anche la ricerca di un altro solitario bolognese: Sergio Romiti. L’onda informale immediatamente successiva travolge anche Olivi il quale, propenso naturalmente alla sperimentazione, affronta il nuovo linguaggio con una sintassi del tutto personale: privilegia ora il segno, ora il colore, ora le suggestioni luminescenti, ponendo sempre al centro il proprio sentire interiore. Un’ evoluzione spiraliforme che lo condurrà, pur sempre in un alveo convintamente *informel,* a elaborare nelle opere degli anni ‘90 e 2000 uno stile oscillante tra l’espressionismo segnico di Tobey e Hartung e il surrealismo lirico di Licini e Klee (emblematico in tal senso è l’olio qui pubblicato). L’amico e collega Carlo Mastronardi ricorda Olivi mentre “lavorava in piedi con i fogli stesi a terra; all’inizio tracciava delle sciabolate di colore per dare al lavoro un’impalcatura, poi sgocciolava vari colori e con diversi tipi di pennelli equilibrava il tutto…”. Di carattere schivo e ritroso, considerato dalla critica uno degli artisti reggiani più importanti del ‘900, la sua città natale gli ha reso omaggio nel corso degli anni dedicandogli diverse mostre tra le quali ricordiamo quella del 1980 nella Sala del Capitano del Popolo, nel ‘86 ai Musei Civici e la vasta retrospettiva del 2010 ai Chiostri di San Domenico.

Donatori:

Nemesio Orsatti

Ferrara, 1912 – 1988

N° opere presenti: 0

Fin da bambino lavora nell’impresa di imbiancatura e decorazione del padre da cui nasce probabilmente la passione per la pittura. Nel ‘31 si iscrive alla Scuola d’Arte Dosso Dossi di Ferrara e nel ‘37 all’Accademia di Belle Arti di Bologna. Comincia ad esporre alle mostre del GUF e del sindacato fascista. Nel ‘40 è presente alla XXIII Biennale di Venezia. Tornato nella città natale, ottiene un lavoro da insegnante, ma una malattia che l’ha colpito dalla tenera età lo costringe a frequenti ricoveri. Le opere degli anni ‘30 e ‘40 risentono del clima figurativo secessionista e novecentista; gli orrori della guerra lo spingono a realizzare una serie di lavori dallo sguardo allucinato, che citano Goya; negli anni ‘50 i paesaggi e le marine si avviano a tramutarsi in composizioni astratto-informali che mantengono tuttavia forti reminiscenze naturalistiche. Si misura anche con la scultura, a partire dal 1968, con opere che guardano a Henry Moore, e con l’incisione, tecnica che lo affascina fin dall’Accademia: stringe amicizia con Luigi Servolini, uno dei grandi maestri dell’incisione italiana, entra a far parte dell’Associazione Nazionale Incisori, si procura un piccolo torchio con cui tira le proprie lastre. Nel 1980 riprende a dipingere, soprattutto acquerelli. La partecipazione a mostre nazionali e internazionali rimane intensa e consacra Orsatti tra gli artisti incisori più rilevanti della scena italiana del secondo Novecento.

Donatori:

Leone Pancaldi

Bologna, 1915 – 1995

N° opere presenti: 0

Pittore ma soprattutto architetto, Leone Pancaldi frequenta l’Accademia di Belle Arti di Bologna durante gli anni ‘30. Nel frattempo ha modo di fare esperienza come disegnatore presso un’azienda meccanica e in alcuni studi di architettura. Si iscrive poi alla facoltà di Architettura all’Università di Firenze dove si laurea con Adalberto Libera, uno dei padri del razionalismo italiano. Chiamato sotto le armi durante la Seconda Guerra Mondiale, è fatto prigioniero dai tedeschi e deportato nei campi di concentramento (numero di matricola 114402IIIA). Durante la prigionia non smette di disegnare. Torna a Bologna nel 1945 e partecipa attivamente alla ricostruzione, sia materiale che culturale, del Paese. La collaborazione pionieristica con storici dell’arte quali Cesare Gnudi e Andrea Emiliani, nella realizzazione e nell’allestimento di alcune importanti mostre, lo porta a diventare uno dei più ricercati architetti museali a livello nazionale, tanto che nel 1968 è invitato dal Moma di New York, insieme a Carlo Scarpa, a rappresentare l’Italia alla mostra “Architettura dei Musei”. Successivamente lavora all’ampliamento della Pinacoteca Nazionale e ad altri edifici cittadini. La sua opera più celebre resta tuttavia la progettazione della Galleria d’Arte Moderna di Bologna, inaugurata nel 1975. Nel frattempo non ha dimenticato l’attività di pittore partecipando alle Biennali di Venezia del 1956 e del 1964. Alla sua morte lascia circa trecento dipinti che sembrano sottoporre a ragione il magma *tachiste*, ma nei quali, frequente è anche il riferimento a Gericault e alla “Zattera della Medusa”, simbolo di un’umanità alla deriva che reca i segni indelebili degli orrori dei campi di sterminio. Ultima cosa: sua è la tomba di Morandi alla Certosa.

Donatori:

Giuseppe Parini detto Pino

Brisighella, RA, 1924

N° opere presenti: 0

Conseguita la maturità artistica, Pino Parini frequenta, dal 1944 al 1951, l’Accademia di Belle Arti di Bologna. Dopo gli studi, comincia la sua lunga carriera di docente, un’ascesa che inizia alla Scuola di Arti e Mestieri di Brisighella, prosegue alla scuola media fino al raggiungimento, nel 1975, della cattedra in Teoria della Percezione all’Accademia di Belle Arti e all’ I.S.I.A. di Urbino. Fondamentale in tale processo è l’incontro con Silvio Ceccato grazie al quale, nel 1959, entra a far parte del Centro di Cibernetica dell’Università di Milano. Negli anni ‘60 fonda il Gruppo V (dove V sta per Visione) e lavora a stretto contatto con Lucio Fontana. Figura singolare di artista e scienziato, durante oltre 70 anni, Pino Parini ha indagato teorie che spaziano dalla percezione alla psicologia, dall’innovazione tecnologica alla cibernetica, dalla filosofia alla comunicazione, coniugandole con la pratica artistica al fine di dar loro una forma sensibile tramite invenzioni visive come, ad esempio, “il nastro rotante” o “linea-contorno-volto”. Invenzioni che gli hanno permesso di partecipare all’epocale rassegna “Nuove Tendenze” di Zagabria dove, tra il 1961 e il 1973, nasce e viene consacrata l’arte Programmata e Optical. Nel 1978 cura alla GAM di Bologna la mostra “Mente e Immagine”. Sempre nel ‘78 è nella Commissione Ministeriale per l’elaborazione dei programmi didattici per le scuole medie. In campo pedagogico tra il 1995 e il 1996 collabora con alcune Università spagnole tenendo corsi e seminari. Nel 2012 fonda il “Gruppo Operazionista di ricerca Logonica” e oggi, a 96 anni, Pino Parini non ha ancora smesso di studiare, approfondire, sperimentare.

Donatori:

Germano Pessarelli

Aix-le-Bains, 1928 – Bologna, 2007

N° opere presenti: 0

È il terzo di cinque figli di una famiglia che era emigrata in Francia. Rientrata la famiglia in Italia con lo scoppio della Guerra, il giovane Germano si iscrive all’Istituto d’Arte di Bologna cui segue l’Accademia di Belle Arti dove ha per maestri Giorgio Morandi e Giovanni Romagnoli. Qui stringe amicizia con Emilio Contini, Carlo Leoni e Vincenzo Roda. Degli anni ‘40 sono le prime opere: interni con fiori e nature morte da cui traspare il lascito morandiano. Nel decennio successivo Pessarelli approfondisce lo studio degli artisti francesi, su tutti Seurat

il cui stile puntinista si ritrova in molte opere di quel periodo. Parallelamente si dedica alla tecnica incisoria lasciandoci superbi esempi. La partecipazione a mostre collettive in tutta Italia è assidua. Vedute di Bologna e nature morte, dove ricorrente è la presenza della conchiglia, sono i soggetti preferiti del Pessarelli incisore. Nel 1966 ottiene la cattedra di figura al Liceo artistico di Bologna. Avrà come colleghi: Ilario Rossi, Pietro Scapardini, Ugo Guidi. Gli anni Sessanta e Settanta, complice il matrimonio, il lavoro e i figli, vedono un progressivo rallentamento della sua attività espositiva. Del 1974 è l'ultima mostra pubblica. Pessarelli non abbandona comunque la pittura, continuando a dipingere in una dimensione esclusivamente privata opere in cui lo sfaldarsi della materia sembra riportare alla mente il ricordo di Auguste Renoir.

Donatori:

Ilario Rossi

Bologna, 1911 – 1994

N° opere presenti: 0

Ilario Rossi compie il suo primo apprendistato presso il padre, intagliatore, che lo spinge a copiare Braque, Picasso, Toulouse Lautrec, Cezanne. Studia all'Istituto d'Arte di Bologna e si diploma nel 1933 all'Accademia di Belle Arti dove ha frequentato l'aula di incisione di Giorgio Morandi. È nei paesaggi dipinti a cavallo degli anni '30 e '40 che l'influsso del maestro si percepisce più distintamente, prima che Rossi abbracci, dagli anni '50, il movimento informale, in un percorso parallelo eppur distinto dal gruppo degli Ultimi Naturalisti di Francesco Arcangeli. Dipinti che gli valgono premi e riconoscimenti e la presenza a numerose Biennali e Quadriennali dell'epoca. Attento a captare e recepire le conquiste artistiche più all'avanguardia, nel 1945, insieme a Borgonzoni, Ciangottini, Corsi, Mandelli e Minguzzi, fonda a Bologna il gruppo "Cronache" con cui partecipa al clima di rinnovamento culturale che spira nell'Italia del dopoguerra. Paesaggi, nature morte, ritratti: le opere di questo periodo rivelano l'assimilazione degli esiti neo-espressionisti raggiunti dalla "Scuola Romana" e da "Corrente" che lo condurranno da lì al progressivo sfaldamento della forma. Siamo all'apice della carriera di Rossi, critici influenti si interessano al suo lavoro e scrivono di lui. Nel 1964 può vantare una sala personale alla Biennale di Venezia. È la Biennale che vedrà il trionfo della Pop Art con la quale Rossi condivide l'approccio sostanzialmente "realista" alla pittura (come dimostrano anche le incisioni qui esposte), approccio che, dopo la parentesi informale - in cui il riferimento al reale è sì attenuato ma mai estinto - riemergerà nelle opere della maturità (similmente a Mandelli), nei paesaggi gestuali e stilizzati degli anni '70 che sembrano sintetizzare le due grandi tendenze che hanno guidato non solo la carriera di Rossi ma anche le sorti artistiche dell'intero XX secolo.

Donatori:

Rolando Secchi

Firenze, 1933 – Bologna, 2016

N° opere presenti: 0

Degli artisti qui presenti Rolando Secchi è l'unico a non aver frequentato i corsi di Morandi in Accademia eppure, scorrendo le sue opere, l'insegnamento del maestro appare evidente, al punto da poterlo considerare un allievo "indiretto", alla stregua del Guercino che pur non avendo mai frequentato la scuola carraccesca, ha compiuto il suo apprendistato osservando da vicino la pala di Ludovico a Cento (la cosiddetta "caraccina" oggi nella Pinacoteca Civica). Nato a Firenze, si trasferisce a Bologna nel 1952, facendo l'imbianchino e il decoratore. Si avvicina alla pittura seguendo le lezioni di Arnaldo Gentili fino a che non viene scoperto da Amleto Montevecchi che lo invita nel suo studio a Palazzo Bentivoglio e ne fa l'allievo prediletto. È in questo periodo che conosce Morandi, ormai prossimo alla pensione. Se i soggetti sono morandiani, l'influenza di Montevecchi si evince per un linguaggio verista in cui gli oggetti, resi attraverso rapide pennellate, assumono solidità costruttiva e una volumetria ben definita, affini alle nature morte di Felice Carena o Gigi Chessa. Con l'esperienza, il lavoro di Secchi si fa più sperimentale: ne sia un esempio la terza opera qui esposta datata 1965. L'anno prima sono scomparsi sia Morandi che Montevecchi. Nel 1966 può finalmente iscriversi all'Accademia di Belle Arti: non c'è più Morandi a insegnare ma la lezione per Secchi può dirsi appresa. Consegue anche la maturità presso l'Istituto d'Arte di Modena e poi la laurea al Dams. Diventa professore al Liceo Artistico di Bologna e a seguire Ispettore scolastico.

Donatori:

Antonio Celestino Simonini

Castelfranco Emilia [MO], 1927 – Modena, 2007

N° opere presenti: 0

Figlio di agricoltori, frequenta prima l'avviamento professionale, dal quale passa all'istituto tecnico e, di qui, al liceo scientifico di Modena. Terminato il liceo, si iscrive alla facoltà di Ingegneria all'Università di Bologna che poi abbandona per frequentare dal 1950 l'Accademia di Belle Arti dove si diploma cinque anni più tardi. Ha per maestri Morandi, Virgilio Guidi e Pompilio Mandelli. Dal '56 frequenta il corso di decorazione di Giovanni Romagnoli. Nel 1964 consegue il diploma di "scultore ceramista" alla scuola artigianale di Castelfranco Emilia. Ha partecipato a numerose mostre dove ha riscosso consensi di critica e pubblico vincendo numerosi premi, nelle vesti di pittore, scultore e incisore. Dalle sue opere, raffiguranti per lo più soggetti umili, popolari, segnati da una condizione di povertà che egli drammatizza per mezzo di uno stile visionario e selvaggio, venato da influenze espressioniste e postcubiste, emana il profondo sentimento di partecipazione che l'artista prova verso i suoi personaggi. Stile che egli ammorbidisce, nei colori e nei toni, solo durante gli ultimi anni di vita. Sperimentatore eclettico, il suo linguaggio spazia anche dall'informale all'astrattismo, dalla metafisica al surrealismo, a testimonianza di una personalità esuberante e dinamica che ha vissuto intensamente oltre 50 anni di storia dell'arte italiana.

Donatori:

Romana Spinelli

Monterenzio [Bo], 1933 – Bologna, 2013

N° opere presenti: 0

Artisticamente precoce, Romana Spinelli prende lezioni di pittura dall'età di 11 anni: la sua prima insegnate è Paola Serra Zanetti, sostituita da Nino Corrado Corazza al Liceo Artistico. Frequenta poi l'Accademia di Belle Arti di Bologna dove segue il corso di Incisione tenuto da Giorgio Morandi e da Luciano De Vita in veste di assistente. Sono gli anni delle prime mostre e delle prime affermazioni. Nel 1953 sposa Quinto Ghermandi, conosciuto in Accademia, con cui condividerà il resto della vita e la passione per l'arte. In questo periodo le sue opere, figurative e paesaggistiche, virano verso lo stile informale per approdare agli inizi degli anni '60 all'ultimo naturalismo arcangeliano, senza tuttavia raggiungere, come scrive Renato Barilli, "gli eccessi di un Morlotti, di un Mandelli, di un Vacchi". Spinelli ci invita al contrario, scrive ancora Barilli, "a immergerci in un enorme sottobosco dove tra lo spessore delle foglie morte occhieggiano i petali colorati delle viole o dei ciclamini". A metà degli anni '60 si perfeziona seguendo il "Corso di Anatomia" all'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna. Il decennio successivo segna un'altra svolta nel suo lavoro, quando abbandona l'olio e la tela in favore della tempera e della carta. Ora le vedute naturalistiche, da materiche e grumose quali erano, sembrano dilatarsi e contrarsi al contempo in uno spazio bidimensionale, come se osservate al microscopio o, parimenti, da distanze siderali, mettendo in evidenza come l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande siano l'uno lo specchio dell'altro. Determinante in questa decisione è l'incontro con Jan Dibbets, uno dei padri della Land Art. Fino agli anni '90 continua ad esporre con assiduità in tutta Italia. Nell'ultima parte della sua carriera riscopre il disegno e il pastello.

Donatori:

Luciana Vasconi

Padova, 1930 – Bologna, 2017

N° opere presenti: 0

Nata a Padova, Luciana Vasconi si trasferisce ad appena 8 anni a Bologna. Qui frequenta prima il Liceo Artistico e poi l'Accademia di Belle Arti dove è allieva di Giovanni Romagnoli nel corso di Decorazione e Giorgio Morandi per l' Incisione. Successivamente si diploma al "Corso Superiore di Disegno Anatomico" presso l'Istituto Ortopedico Rizzoli. Al 1951 risalgono le prime mostre a cui segue una lunga pausa dovuta al matrimonio e alla nascita dei figli. Dal 1981 riprende l'attività artistica, dividendosi tra pittura e incisione. Espone al Circolo Francesco Francia e al Baraccano di Bologna, a Casa Frabboni di S. Pietro in Casale, nella sala Renato Giorgi di Sasso Marconi e in altre collettive sparse sul territorio. Se il ritratto giovanile qui pubblicato risente ancora della

concezione scultorea tipica del clima novecentista, la natura morta del 1994, oltre a sottendere un omaggio a Morandi, guarda ancor prima a De Pisis e ai suoi oggetti malinconici abbandonati sulla spiaggia. È nell'incisione all'acquaforte tuttavia che Luciana Vasconi rivela la sua vena più intima e originale, sostenuta da una tecnica forgiata nei due anni trascorsi presso il Laboratorio di grafica San Leonardo. Una personalità che emerge soprattutto nei paesaggi fortemente contrastati, dal segno fitto e il respiro ampio, immersi in un' atmosfericità densa di suggestioni ottenuta grazie alla modulazione dei toni e al gioco sapiente dei chiaroscuri.

Donatori:

Farpi Vignoli

Bologna, 1907 – 1997

N° opere presenti: 0

Figlio di un umile carpentiere, Farpi Vignoli è ammesso nel 1919 al Collegio Venturoli di Bologna dove segue i corsi di scultura di Enrico Barberi. Approdato all'Accademia di Belle Arti, nell'aula di Ercole Drei, conosce Luciano Minguzzi con cui stringerà una duratura amicizia. Nato nel 1907, tra gli allievi morandiani è uno dei più anziani. Scultore, durante gli anni '30 realizza una serie di opere, di soggetto prevalentemente sportivo - tema caro al fascismo - che gli dona notorietà anche fuori i confini nazionali, prima fra tutte il "Guidatore di sulky", terracotta di esplicita assonanza martiniana (si veda "L'aviatore") con cui vince il quarto premio alla Quadriennale di Roma nel 1935 e soprattutto il primo premio alle Olimpiadi di Berlino del 1936 (l'originale oggi è conservato a Tokyo). La guerra e la caduta del Regime rappresentano per la carriera di Vignoli, come per altri della sua generazione, una cesura che non sarà semplice rimarginare. È come un nuovo inizio: si avvicina dapprima alla pittura, sperimentando la tecnica dell'acquerello, per tornare alla scultura, linguaggio prediletto ancor più se declinata in bronzo, solo a partire dal 1950 con la realizzazione di numerose tombe per il cimitero della Certosa, ritratti e monumenti celebrativi, commissioni di ambito religioso per chiese di Bologna e provincia. Tra gli anni '80 e '90 torna ai suoi amati soggetti sportivi, con nuove personificazioni aggiornate ai tempi: il windsurfer, il deltaplano, il motocross, Giacomo Agostini, Bjorn Borg. Si misura anche con l'acquaforte, si vedano le opere esposte, tratte dalla cartella "S. Francesco e il lupo di Gubbio" del 1979, testimoni delle lezioni di Morandi ai tempi dell'Accademia.

Donatori:

Pietro Zanetti

Castelnovo Monti, RE, 1929 – 2017

N° opere presenti: 0

Pietro Zanetti dimostra ottime attitudini allo studio dell'arte fin dalle scuole medie, cosa che non entusiasma il padre, di mestiere coltivatore, il quale tuttavia asseconda le sue inclinazioni permettendogli di frequentare dapprima l'Istituto d'Arte "Gaetano Chierici" di Reggio Emilia e poi l'Istituto "Paolo Toschi" di Parma da cui esce diplomato nel 1948. I suoi maestri furono Giuseppe Menozzi e Ottorino Davoli, Gino Gandini e Umberto Lilloni. Subito dopo si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Bologna dove è allievo di Virgilio Guidi, Giorgio Morandi, Pompilio Mandelli. Si diploma nel '52 e nello stesso anno comincia la sua carriera d' insegnante, col primo incarico ottenuto all'Avviamento professionale femminile di Collagna. La prima mostra risale al 1950, nell'atelier di Giuseppe Menozzi, suo mentore della prima ora. Pittore della montagna e della natura, come è stato definito, il suo stile rimarrà legato all'ambito figurativo con una particolare predilezione verso i temi legati ai paesaggi dell'appennino reggiano. Il suo modello: Antonio Fontanesi. Come dimostra la selezione di opere qui pubblicate, Zanetti ha indagato anche i generi del ritratto e della natura morta nella quale l'influsso di Morandi si fa obbligatoriamente omaggio. Frequenti nella produzione dell'artista sono anche i cieli, densi di nuvole in rapido mutamento. Sono opere dominate dal colore e dal gesto, in cui lo spazio è interamente occupato da un affastellarsi di pennellate rapide, di gusto quasi informale, tese a rendere la forza degli elementi e i mutamenti atmosferici che in montagna scandiscono e determinano la vita dell'uomo. Nato e vissuto prevalentemente a Castelnovo Monti, la fama e l'attività di Pietro Zanetti resteranno circoscritti al suo amato territorio e sarà proprio il suo paese natale a dedicargli nel 2005 una delle ultime retrospettive, dal significativo titolo "O natura cortese".

Donatori:

Dino Zuffi

Bologna, 1913 – 1997

N° opere presenti: 0

Si diploma all'Accademia di Belle Arti di Bologna dove segue i corsi di Virgilio Guidi e Giorgio Morandi. Fin da giovane ha lavorato prima come litografo presso la ditta Minarelli poi come restauratore sotta la guida di G. Gilbertini. Dal 1960 al 1985 ha insegnato incisione all'Accademia di Bologna, prima come assistente di Paolo Manaresi e Luciano De Vita, poi, negli ultimi 10 anni, come titolare della cattedra, la stessa che fu anche di Morandi. La sua carriera artistica si divide infatti tra la pittura, l'incisione e il restauro. Nel 1954 gestisce, secondo il ricordo di Mandelli, un negozio di mobili d'antiquariato in via Santo Stefano 11: lì realizza mostre d'arte e ha il suo laboratorio di restauro di quadri antichi. Partecipa a varie edizioni delle Mostre Sindacali e d'Autunno a Bologna, dal 1959 al 1963. Nel 1965-66 è alla IX Quadriennale di Roma. Nel 1973 allestisce una sua personale a Tokyo. Nello stesso anno vince il concorso per i francobolli delle Poste Italiane. È però nell'incisione che Zuffi raggiunge gli esiti maggiori del suo estro, in particolare in quelle che vengono definite "incisioni bianche", "bassorilievi plastico cartacei che l'incisione forma astenendosi e negando la grafica come grafia, come segno inciso" (A. Baccilieri). Una malattia che lo condurrà alla cecità lo costringe purtroppo ad abbandonare l'attività artistica anzitempo.

Donatori: